

Rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente

(sottotitolo del sussidio CEI, segreteria generale: *Lievito di Fraternità*, Roma 2017)

- tema e un suo previo
 - campo
 - strade
 - strategie
 - l'anima
-

L'intento di queste note è semplicemente quello di tracciare una griglia sobria e grezza che aiuti ad ambientare il senso e il lavoro della formazione permanente, del rimanere in formazione, come via al rinnovamento, mettendo a frutto l'invito CEI in "Lievito di Fraternità".

- ***Il tema e un suo previo presupposto***

Sotto il "sussidio" *Lievito di fraternità*, sta la speranza che la formazione permanente possa diventare una casa abitabile per tutti noi, come spazio e pratica di fraternità, con la consapevolezza che la FP è casa in costruzione, probabilmente destinata a restare tale. Ciò che può migliorare, così da renderla desiderabile è la abilità pratica dei costruttori, ossia dei soggetti in formazione.

Già nelle prime battute i vescovi dichiarano la loro intenzione (l'intenzione che presiede alla "fabbrica della FP", che è anche l'obiettivo della formazione permanente, del permanere in formazione (senza si rischia la "deformazione"):

«aiutare i presbiteri a inserirsi come evangelizzatori in questo tempo, attrezzati ad affrontarne le sfide e attenti a promuovere uno spazio di prossimità» (Intr. p. 5).

Con ciò è indicato il *campo* (dove lavora la FP) della formazione permanente, *il ministero nel suo concreto esercizio*, e i suoi *obiettivi* di fondo: a/ abilitare all'annuncio del Vangelo in questo tempo, che significa ad un tempo servirne l'accoglienza tramite la adesione di fede, la pratica della carità e la cura della speranza (non si tratta solo di un compito ma di una "postura", del nostro modo di abitare questo tempo, suscitando e accompagnando il cammino della fede, non solo custodendolo...), b/ riconoscendo che la sua *strada* è quella della *prossimità*, della premura per la vita. [Paolo VI nella omelia di conclusione del concilio ha ricordato che ad ispirarne la spiritualità è stato "l'antico racconto del buon samaritano come esempio e norma" (EV I,281-282), Giovanni Paolo II ci ha insegnato che l'uomo è la via della chiesa (RH) e papa Francesco ci spiega che il pastore porta con sé l'odore delle pecore; LdF 2)].

Il sottinteso previo è che il rinnovamento è via per rispondere al cambiamento, al "cambiamento d'epoca" che caratterizza il nostro tempo (papa Francesco, alla chiesa che è

in Italia, convegno di FI), per non subirlo (come un temporale che dovrebbe passare...) e per non immaginare di poterlo evitare ipotizzando per noi una condizione a parte (una sorta di rifugio nel sacro...). Il rinnovamento è per la chiesa, per noi, esercizio della speranza, tratto di carità come fraterna compagnia nel cammino: ha la sua ragione nella gioia del Vangelo che ha risorse mai esaurite, a favore dell'umanità di ogni tempo.

- **Il campo** del rinnovamento: è l'esercizio del ministero presbiterale, il nostro modo di esercitare il ministero. È lì in concreto che siamo messi alla prova (siamo "sfidati" secondo un modo di dire divenuto corrente nei documenti di chiesa) dal cambiamento d'epoca, che produce uno scarto tra l'operare che ci è abituale e le sue valenze, sicché ciò a cui eravamo abituati non ottiene gli stessi risultati e non ha i medesimi significati. Ciò vuol dire che non solo gli esiti non sono quelli desiderati, ma noi stessi faticiamo a trovarci espressi nel nostro modo di agire (dove la domanda: che cosa faccio in realtà quando...). È come quando ci troviamo in un luogo ove si parla una lingua diversa dalla nostra: ci rendiamo conto che proseguire parlando la nostra non ci consente la comunicazione che vorremmo e che ci era abituale.
- **Le strade del rinnovamento, vie della Formazione permanente.** L'affermazione serve a ricordare che senza formazione permanente non si realizza rinnovamento vero; ci si espone al rischio di ridurlo alla adozione di nuove formule pastorali restando ad esse estranei o anche, all'opposto, emarginando proposte innovative perché non siamo in grado di sentirle nostre. Sembra che l'esperienza ce ne suggerisca almeno tre, non separabili tra loro:
 - *Abituarci alle buone domande* (cfr LdF, la rubrica "per il confronto" che conclude ognuno degli otto capitoletti). Sono domande che diventano anche spazio di dialogo, di scambio, confronto, che ci fanno interessati al cammino della chiesa. Sono "domande generatrici", che portano ad individuare nuove direzioni e nuovi passi. Ad es.: a partire da queste situazioni, condizioni, come far giungere la luce/il sale del Vangelo alla vita delle persone, delle famiglie, dei giovani..., come servire il cammino della fede, con chi (quali ministerialità), quali passi, quali percorsi a modo di accompagnamento...

Le buone domande diventano spazio di fraternità, che ha come primo contenuto il nostro ministero, il nostro modo di metterlo in atto. Poi certo diventa contenuto di comunicazione fraterna la nostra vita implicata nel ministero. E segue allora il nostro sguardo sul futuro, su quale futuro possiamo servire per la chiesa, per la fede, in forza della grazia del Vangelo, della gioia che suscita in noi.

- *La calma di leggere le nostre pratiche pastorali.* Sono l’eredità che abbiamo ricevuto, forgiata in un altro contesto; esse “funzionano” al di là delle nostre buone intenzioni per la comunicazione che riescono a realizzare nel nostro mondo attuale. Leggerle insieme con calma, per riconoscere ove non sono più adatte agli obiettivi loro propri, serve intanto per modificare il nostro modo di porci al loro interno (di distribuire i “pesi”), per aiutare le altre ministerialità che vi sono coinvolte, per cominciare a immaginare delle trasformazioni, mettere in conto i passi che esse domandano, i motivi che occorre approfondire, le attitudini da curare (qui tutto entra in rivisitazione, dalla celebrazione della domenica alla IC, alla pastorale giovanile, ai percorsi di preparazione al matrimonio, alla pastorale familiare, alla cura dell’anzianità...). Tutto questo modifica anche il volto della comunità cristiana
- *Abituarci al carattere sistemico del rinnovamento* (l’abbiamo imparato in questi anni di tentativi, frustrazioni, ritorni all’indietro, riprese...): chiede di mettere in movimento tutti gli aspetti coinvolti nel nostro operare pastorale: atteggiamenti, competenze, azioni, strutture (organizzazione). Se non vogliamo rendere troppo difficile il rinnovamento occorre attivarlo su tutta la mappa della vita ministeriale: modi di porsi, modi di operare, modi di organizzare. La qualità della comunicazione, dell’incontro con le persone che di fatto elaboriamo nel ministero può valere come test di verifica e prima ancora come punto di incontro dei diversi piani (personale, operativo, strutturale).
- *Strategie (metodo).* si possono assumere i quattro “principi” indicati da papa Francesco in EG IV, nn. 221-237, come criteri indicatori di metodo per rimanere sulla buona strada del rinnovamento: *a/ il tempo è superiore allo spazio, b/ l’unità prevale sul conflitto, c/ la realtà è più importante dell’idea, d/ il tutto è superiore alla parte* (nn. 221-237).

a/ il tempo è superiore allo spazio: “chiesa in uscita”. È un criterio che ci aiuta ad affrontare una delle sfide di fondo. Eravamo abituati come chiesa ad essere una “autorità per tutti” (parrocchia= paese/quartiere); siamo chiamati a diventare *segno* per tutti. Il vangelo è percepito come estraneo alla vita, la sua differenza si è risolta in incompetenza-irrilevanza, sembra fuori luogo chiedere orientamento al Vangelo. Siamo chiamati a fare intuire che la distanza evangelica ha la forma del dono, contiene una sorprendente forza umanizzante che rimette in cammino. Il Vangelo non marginalizza mai, non produce lontananza. Non si tratta di annacquare la proposta ma di mostrare come viene incontro a nostro favore, “per la nostra salvezza”. La buona domanda è: di che cosa sono segno le

nostre azioni pastorali? A che cosa invitano... . Come mettere a punto le modalità dell'*andare*, secondo i verbi di EG – prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, avere cura dei frutti, festeggiare - e del convegno ecclesiale di FI, - uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare, - è più importante del come far venire la gente (che noi invitiamo).

b/ *l'unità prevale sul conflitto*: L'annuncio del Vangelo produce *ponti* con ogni positività, con ogni traccia di bene, aiuta ciascuno a difendere i semi di bene che porta con sé, nel proprio cuore e nei propri vissuti. Prima di approdare alle alternative, l'annuncio del Vangelo percorre le vie del discernimento, di un ascolto più in profondità. La verità "evangelica" è *veritas salutis*, mostra il suo carattere inclusivo, ha passione per tutti i frammenti nei quali abita il nostro mondo.

La domanda buona: dove la nostra azione pastorale mette a frutto, serve, produce punti di incontro, lascia capire il Vangelo come luogo di incontro, ove ciascuno trova ospitalità, spazio, possibilità di ripresa, di riconciliazione, di gioia della condivisione? Qui le indicazioni contenute in AL, accompagnare, discernere, integrare, possono esserci buona compagnia.

c/ *la realtà è più importante dell'idea*. La vita, le persone, gli eventi, sono più carichi di significato delle rappresentazioni che ce ne facciamo. Ciò che comprendiamo non uguaglia mai, fin che siamo in questo mondo, il reale, che è insieme la complessità della vita delle persone e l'azione dello Spirito in loro, con le aperture e le resistenze che trova. Non sempre abbiamo risposte per tutto, non sempre possiamo configurare una conclusione risolutiva, ma possiamo indicare la direzione, aiutare qualche passo. Si tratta del bene possibile... . La domanda buona da curare, da tenere viva, può essere: quale persona, quali relazioni, quale famiglia, quale mondo mira a costruire il Vangelo, quale mondo porta i segni del regno di Dio...

d/ *il tutto è superiore alla parte*: per accedere a Gesù Signore occorrono 4 vangeli e tutti i libri del NT e ancora l'AT, le letture ecclesiali, le testimonianze di santità. Alla fine ogni parte, tutti i frammenti di bene trovano la loro composizione nella pienezza, solo tuttavia alla fine, nel Signore che ritorna e nella comunione dei santi.... . Il bene fin che siamo in questo mondo si dà come confluenza di parzialità, in cammini di purificazione, di crescita, di maturazione, Questo sollecita uno stile dialogico, che non si ferma alla intenzione, ma diventa metodo: un modo di parlare, comunicare che fa spazio alla presa di parola degli altri, poiché non si limita ad affermare, ma cerca di dire ragioni, indicare passi, portare alla luce domande; traccia un quadro ove altre ragioni, domande, passi, possono trovare

posto... Qui possiamo anche molto apprezzare l'apporto pastorale del cammino ecumenico. Non è solo compito ed attenzione ulteriore, ma ricchezza, criterio di pastorale che si rinnova.

La buona domanda: come instaurare un modo di comunicare, di parlare tra noi che suoni come invito a offrire il proprio contributo, in maniera "responsabile", ossia in vista di approntare una risposta condivisa (ove ciascuno ha la sua parte sensata perché insieme a quella di altri...).

- ***L'anima del Rinnovamento è la misericordia***, che diventa pastoralmente l'arte di tenere connesse le distanze (certo riconoscendole), perché da parte di Dio c'è sempre gratuità e nell'uomo lo Spirito non è mai spento fin che dura il tempo che ci è dato. La misericordia è modalità di professare la nostra fede nel ritorno del Signore, nella sensatezza del compito che ha affidato ai suoi discepoli dentro la storia degli uomini. La misericordia ci aiuta anche ad essere magnanimi anche verso noi stessi, riconoscendo e accettando le nostre stanchezze, i nostri ritardi, le nostre attese deluse. Diventare magnanimi verso tutto questo che ci portiamo dentro, grazie alla misericordia di Dio ci permette di riconoscerlo senza lasciare che detti l'agenda della nostra vita e delle nostre scelte pastorali, che invece rinascono, anche dalle ceneri di ciò che è finito o sta finendo, per la gioia del Vangelo, per la grazia di umanizzazione che contiene e di cui viviamo insieme con fratelli e sorelle, nel popolo di Dio. Così possiamo essere pazienti senza rimandi e senza pretesa, mantenendoci nel cammino, nel discepolato che presiede ad ogni apostolato e che rimane luogo delle domande che la missione pone e così "luogo" della fraternità. A questa vitale logica di base serve la formazione permanente, la sua cura è segnale fraterno che ci scambiamo della nostra volontà di custodire il nesso vitale discepolato-missione mediante uno strumento che ci aiuta a praticarlo.

Verona 22/XI/2018